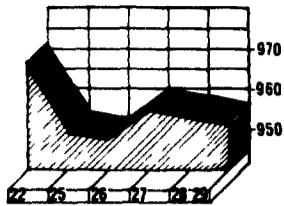
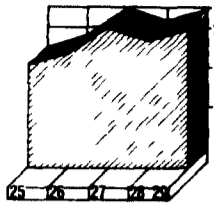


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il discorso di Ciampi

La ripresa c'è stata ma è fragile. Non sono stati rimossi i punti deboli.

Nelle regioni del Sud va male. E la disoccupazione aumenta.

C'è anche il pericolo che i profitti servano a finanziare la speculazione.

Questo boom ha le gambe corte

Il riaggiustamento dell'economia italiana, che è stato e il cui merito va in buona parte alla Banca d'Italia, è minacciato dall'evoluzione della congiuntura internazionale e dalla stessa fragilità dell'apparato produttivo. È un quadro in cui emergono i problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione e dell'uso dei profitti questi i giudizi contenuti nelle considerazioni finali della Banca d'Italia.

MARCELLO VILLARI

Il riaggiustamento dell'economia italiana negli anni Ottanta è stato - e il merito va in gran parte ricondotto all'azione di guida e alle politiche della Banca d'Italia - ma ora il paese si presenta ai nuovi appuntamenti dell'economia mondiale (compresi i processi di liberalizzazione dei capitali) con un alto tasso di fragilità. È questo per il fatto che l'autorità politica pur non ostacolando nel complesso questo processo di riaggiustamento non è stata in grado di rimuovere quell'insieme di punti deboli che contraddistinguono il nostro sistema economico. A partire per esempio dal Mezzogiorno dove i tassi di disoccupazione continueranno a salire mentre nel Centro Nord la flessione della popolazione ridurrà l'eccesso di offerta. E ancora «elementi di preoccupazione nascono anche dal ri-proporsi fra le piccole imprese, di un divario fra Nord e Sud su più fronti produttivi: nuove iniziative redditività, la stessa debolezza della struttura finanziaria dell'impreza minore si accentua nel Mezzogiorno trova manifeste stagioni nel più ampio ricorso al credito bancario e nella minore capacità di servire il debito».

Come si vede nelle considerazioni finali '87 il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha voluto presentare un bilancio dell'economia italiana «equilibrando luci e ombre, senza enfatizzare forse

anche per la circostanza che siamo in campagna elettorale né l'uno né l'altro versante della delicata fase che si sta attraversando».

Il risanamento delle imprese

E anche a proposito del risanamento delle imprese Ciampi ha usato lo stesso metro «il ciclo del rientro dall'inflazione - ha detto - ha coinciso in larga parte con quello del risanamento delle imprese». Ma anche qui Ciampi non ha voluto cedere a tentazioni trionfalistiche. Anzitutto rivendicando il merito avuto nell'opera del risanamento quando ha detto «Nelle grandi imprese la svolta verso l'ammodernamento degli impianti e verso una nuova organizzazione produttiva si ebbe allorché divenne manifesta l'impossibilità di recuperare appieno produttività attraverso il cambio e di abbattere i debiti attraverso tassi d'interesse negativi» cioè ha rivendicato la giustizia della politica della lira forte e degli alti tassi di interesse con cui il fatto si è «governata» la ristrutturazione dell'industria italiana. Ma detto questo Ciampi ha ricordato come nel periodo 1981-84 le grandi imprese industriali private e pubbliche mentre hanno aumentato del 9% l'anno la pro-

attività hanno ridotto l'occupazione del 7% l'anno. Nel stesso periodo l'occupazione è diminuita di un milione di unità nell'industria mentre è aumentata di un milione e 700mila unità nel terziario pubblico e privato. In questo modo il tasso di disoccupazione è salito di cinque punti nel Mezzogiorno raggiungendo il 16,5% mentre nel Centro Nord è arrivato all'8,5% con un aumento di tre punti.

A fronte di questo andamento della grande industria Ciampi ha ricordato le performance della piccola impresa che resta «un elemento di forza dell'economia italiana» ma che nonostante i progressi realizzati, oggi incontra difficoltà anche perché «la diffusione dell'innovazione resta al loro interno contenuta». Ciampi ha detto che «gli anni Ottanta mostrano che lo sviluppo delle aziende medio piccole è proceduto senza fratture superando le fluttuazioni congiunturali. In particolare nel periodo 1981-84 la crescita del prodotto presso le unità industriali con un numero di addetti fra i 20 e i 100 è stata del 5% l'anno. L'occupazione si è ampliata al tasso del 1,5% annuo. Gli investimenti hanno continuato ad aumentare a un ritmo non molto discosto da quello del ciclo espansivo 1978-80».

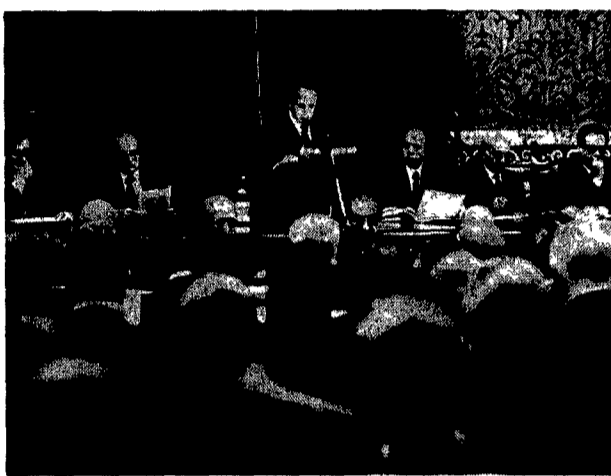
In questo quadro - ha detto Ciampi - le imprese hanno realizzato ampi margini di utili che hanno effettuato investimenti in impianti e macchinari che in rapporto al prodotto interno risultano elevati e si perorano a quelli dei principali concorrenti europei hanno saputo competere in mercati internazionali caratterizzati da prezzi calanti. Ma oggi? «La disponibilità di mezzi liquidi crescenti accresce i gradi di libertà nell'attuare gli indirizzi di fondo - ha avvertito Ciampi - accentua il pericolo

dell'unitarietà di una visione orientata alla produzione di beni e servizi si disperda nella ricerca di guadagni in conto capitale di breve periodo». In sostanza Ciampi ha voluto porre l'accento sui pericoli che una eccessiva finanziarizzazione incentivata dalla libertà valutaria possa ripercuotersi negativamente sull'economia reale.

La preoccupazione per il futuro

In conclusione qual è il messaggio lanciato ieri dal governatore? «Nel 1980 l'inflazione aveva toccato il 22% e molti temevano che non fosse possibile spegnere il processo inflattivo senza soffocare l'apparato produttivo del paese. Nel 1986 grazie alla flessione delle quotazioni del dollaro e delle fonti d'energia la situazione è migliorata sul fronte dell'inflazione. Inoltre «il vantaggio offerto dalle ragioni di scambio ha fatto sì che il disavanzo commerciale si riducesse rispetto al 1985 di 18 miliardi e che la bilancia corrente tornasse in attivo per 6000 miliardi».

E per il futuro? Qui i toni del governatore si sono fatti preoccupati. E non solo per il peggioramento del quadro congiunturale e mondiale. In fatti «la posizione dell'industria italiana non è scevra da punti deboli in una fase in cui il nucleo manifatturiero sul quale si fonda la capacità di mantenere in equilibrio i conti con l'estero è chiamato a compensare il deterioramento delle altre principali voci della bilancia corrente». E gli ultimi dati della bilancia commerciale confermano in pieno queste preoccupazioni.



L'assemblea di Bankitalia ieri, mentre parla Ciampi

Uso dei profitti Gli industriali si sentono un po' offesi

ROMA. Il governatore dice nella sua relazione che i profitti delle imprese si giustificano solo se forniscono un contributo alla soluzione dei fondamentali problemi della società. E nonostante trovi «eccellenti» le sue considerazioni da un punto di vista generale questa opinione rende un po' perplessi il presidente della Fiat Agnelli. Annibaldi direttore generale della Confindustria ricorda a tutti che «il profitto è l'unico strumento che misura l'effettiva validità dell'impresa». Annibaldi sostiene che il miglioramento dei conti delle imprese ha già portato a interrompere il continuo calo dell'occupazione. Ma se la gente non trova lavoro chi è dovuto «ai nostri elevati tassi di crescita della domanda di impiego a causa sia di motivi demografici sia del massiccio affacciarsi sul mercato del lavoro della componente femminile».

Reichlin Chi ha supplito ai vuoti del pentapartito

Nelle «considerazioni finali» di Ciampi abbiamo ritrovato valutazioni e accenti inediti sul dramma della disoccupazione e del Mezzogiorno giustamente definite questioni cruciali nonche sugli squilibri e le iniquità del sistema fiscale. Così ha commentato Reichlin la relazione. Se avanzamenti vi sono stati a ciò hanno principalmente contribuito la manovra in funzione anche di supplenza di Bankitalia i salari dei lavoratori la produttività delle imprese ma pressoché inattesi sono rimasti i nodi della finanza pubblica della pubblica amministrazione il «ricolo della bilancia dei pagamenti i problemi della base produttiva. Non c'è e che dire per il defunto governo pentapartito in pace di formulare financo quella indicazione significativamente prospettata per la uniformità fiscale dei redditi da capitale e per interventi sui guadagni in conto capitale sulle azioni».

Pizzinato a Gorrieri: «No alla legge anticicopero»



Il neoministro del Lavoro Ermanno Gorrieri in un'intervista rilasciata al «Mondo» insiste «il diritto di sciopero va regolamentato con una legge». Interpellato dalla stessa rivista il leader della Cgil Antonio Pizzinato (nella foto) gli risponde «La legge sarebbe un intervento autoritario che non favorirebbe la crescita della maturità sindacale. Potrebbe essere espressione del pluralismo sindacale come dice di voler smorzare l'autoregolamentazione e l'unica strada».

E aggiunge: «Autonomi nei consigli purché...»

Fa proposito del rapporto con i sindacati autonomi sempre Pizzinato al «Mondo» dice «Quei sindacati che hanno regole di democrazia interna e accettano i codici di autoregolamentazione a tutela degli utenti vanno ammessi ai tavoli delle trattative con pari dignità dei sindacati confederali. Pensiamo inoltre a rappresentanze uniche a livello di azienda che comprendano tutti i sindacati presenti ma esprimano anche gli interessi dei lavoratori al di là delle tessere sindacali». In sostanza il segretario generale della Cgil ribadisce che i consigli dei delegati siano il soggetto unico di contrattazione e che quindi debbano essere espressione del pluralismo sindacale come dice di voler smorzare l'autoregolamentazione e l'unica strada».

Da ieri voli più regolari Caos dei treni dal 4 al 6?

Intanto notizie più rassicuranti del solito giungono per i trasporti e terminato lo sciopero di quattro ore al giorno dei piloti aderenti al sindacato autonomo Anpac Resta l'agitazione dei piloti dell'altro sindacato autonomo Appl che terminerà il 6 giugno. L'Anpac comunque ha già annunciato altre 48 ore di sciopero di cui data e modalità non sono state ancora decise. Da domani sapremo se i ferrovieri autonomi confermeranno definitivamente lo sciopero dal 4 al 6 giugno.

Ma le Fs dicono: «Da oggi nuovo orario e Italia più corta»

Ma le Fs continuano a rassicurare i viaggiatori illustrando il nuovo orario scattato ieri a mezzanotte. Il direttore generale del servizio movimento delle Fs Luigi Romano a Bari ha detto che l'Italia diventerà ora più «corta». Ai treni Intercity già in funzione tra Milano e Torino Venezia e Genova se ne aggiungeranno altri con una riduzione dei tempi di percorrenza sino ad un ora viaggiando a 200 chilometri orari sulla direttissima Roma Firenze e a 180 sugli altri itinerari.

Ad aprile retribuzioni cresciute del 6%

Nello scorso mese di aprile le retribuzioni in Italia sono cresciute mediamente del sei per cento rispetto allo stesso mese del '86 cioè quasi due punti in più rispetto all'inflazione. Lo rivela l'Istat. L'aumento è il risultato dell'applicazione dei nuovi contratti nazionali di lavoro.

Col computer si pagherà da casa anche la bolletta

Tra pochi giorni si possiedono di un personal computer «Commodore 64» che in Italia sono già 600mila potranno uscire dalla dimensione domestica collegandosi direttamente con il videotel della Sip con le pagine elettroniche della Seat e inoltre potranno dialogare in Italia e all'estero con oltre tremila banche dati. Tutto questo sarà possibile grazie ad un accordo stipulato dalla Sip dalla Seat e dalla Commodore. Nei prossimi giorni la Commodore lancerà sul mercato italiano un «adattatore telematico». Chi lo possiede potrà compiere operazioni di banca pagare le bollette e prenotare viaggi.

PAOLA SACCHI

Il fisco fa danni ecco come lo cambierei...

ROMA. Brutto Visentini ha lasciato le Finanze con un treno di progetti inattuati, il successore Giuseppe Ciampi insedia commissioni ma il governatore Ciampi ha un vero e proprio programma di governo in campo fiscale. Ciampi riconosce le «aree di elusione evasione ed erosione degli imponibili» e teme l'esaurirsi delle entrate straordinarie di cui è andato a caccia il pentapartito. E propone: «di superare le sperequazioni distributive», «ridurre alcune aliquote per attenuare la spinta all'evasione», «riequilibrare l'imposizione indiretta (sui consumi) rispetto a quella diretta (sui redditi e salari)», «estendere i meccanismi di riscossione automatica», «collegare l'uso di certi servizi alla contribuzione». Fra le aree di erosione degli imponibili Ciampi aggiunge: «in particolare con riferimento ai guadagni in conto capitale sulle azioni». In questo caso il governatore è d'accordo con la proposta del Pci che precisa non è contro la borsa ed il mercato finanziario ma anzi proprio perché nel sistema fiscale messo a punto da Visentini e dal pentapartito

«il funzionamento del mercato risulta distorto». A parere di Ciampi la chiave per risanare la finanza pubblica si trova in misura essenziale nella creazione di un sistema fiscale più equo. Affar ma infatti «la necessità di affidare il riequilibrio della finanza pubblica anche all'innalzamento della pressione fiscale», intesa come correzione delle «distorsioni attuali». Non dice però quali forze politiche sono all'origine dell'ingiustizia e inefficienza del sistema attuale e come superare le resistenze. No Ciampi non può fare il ministro delle Finanze.

Tanto più che proprio dal mondo bancario sono sempre venute opposizioni ad una qualificazione dello strumento fiscale. Il libretto a risparmio paga la stessa ritenuta secca sugli interessi del deposito di un miliardo. Ed di una distinzione fra risparmio primario da esentare dall'imposta rispetto al reddito di capitale in modo da consentire il risparmio di massa ed estenderlo non si trova traccia nemmeno nella minuziosa esposizione di Ciampi. Ancora una volta dunque una proposta di rigore fiscale per gli altri piuttosto che una riforma.

Polemica con Sarcinelli e i «liberalizzatori»

L'Italia non può permettersi l'esodo disordinato di capitali

L'analisi della Banca d'Italia sull'economia internazionale è molto critica. I pericoli di recessione rendono necessaria la cooperazione e il potenziamento delle istituzioni monetarie comuni ma questa esigenza incontra forti ostacoli specie dalle «potenze finanziarie». Il governatore sottolinea i pericoli della liberalizzazione a senso unico di cui si è fatto alfiere il ministro Sarcinelli.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dei 25 miliardi di dollari in crediti che il Piano Baker (segretario Usa del Tesoro) ha promesso ai paesi in via di sviluppo questi ne hanno ricevuto soltanto 5. Dall'inizio dell'anno il disavanzo estero degli Stati Uniti viene finanziato direttamente dalle banche centrali dell'Europa e del Giappone. Sono fatti come questi dice in sostanza la Banca d'Italia che minano la stabilità delle monete e indeboliscono la domanda mondiale (capacità di acquisto ed investimenti). La crescita della domanda mondiale è stata inferiore al previsto ecco perché si profila minacciosa la recessione nonostante i proclami sulla volontà di cooperare che i Cinque hanno lanciato dai vertici degli ultimi

18 mesi. Ma nella relazione qualunque riferimento al Gruppo dei Cinque mai ca il direttore delle potenze e industriali dell'area atlantica e inominabile. C'è un giudizio negativo che viene reso esplicito con l'affermazione che «le istituzioni di Bretton Woods restano nella sede naturale per rafforzare le procedure di coordinamento economico internazionale». C'è il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale creati in tandem nel 1944 con l'adesione iniziale anche dell'Unione Sovietica come presidi di un mercato mondiale che si voleva sottrarre alle «guerre commerciali».

I paesi in via di sviluppo possono tornare a dare un

contributo all'economia internazionale solo per mezzo di queste istituzioni. Ma ora la Banca d'Italia dice qualcosa di nuovo anche per l'Italia il Fondo monetario e la Banca mondiale sono una garanzia in quanto potrebbero offrire l'indipendenza di giudizio per affermare le loro valutazioni anche nei confronti dei maggiori paesi e per lavorare l'instaurarsi di un sistema nel quale gli oneri dell'aggiustamento vengano ripartiti in modo più equo.

Giudizi che fanno a pugni con la gestione della politica del Tesoro impersonata da Giovanni Goria che ha fatto della partecipazione ai «vertici» una questione di prestigio anziché di affermazione dell'interesse italiano a partecipare ad un mercato mondiale più equilibrato governato stabilmente per la valorizzazione delle risorse. Tuttavia nella relazione di Ciampi l'unico punto in cui la divergenza col Tesoro diventa esplicita è nel modo in cui questi ha impostato la «liberalizzazione» valutaria e la partecipazione al Sistema monetario europeo. La nostra economia non

ha ancora raggiunto un grado di maturità che le consente di diventare strutturalmente esportatrice netta di capitali ammonta il governatore. Quindi bisogna discutere con gli altri paesi della Comunità in quali condizioni si attua il mercato unico europeo. L'aumento potenziale di movimenti destabilizzanti di capitali postula per rafforzare la credibilità dello Sme l'ampio mutamento delle linee di credito comunitarie e la revisione della fattispecie nelle quali ne è ammessa l'attivazione. Ed inoltre «la capacità di intervento delle politiche comunitarie deve essere rafforzata mentre è stata indebolita. L'integrazione non avanza se nel disegno complessivo di politica economica l'obiettivo della crescita non assumerà rilievo accanto a quello della stabilità monetaria».

Ma Goria e Sarcinelli propugnano liberalizzazioni inalterate senza nemmeno avere posto sul tavolo i trattati valutari con i quali i rischi le condizioni essenziali. La presa di posizione della Banca d'Italia obbligherà ora a dare qualche spiegazione di più?